

L'INTERVISTA

Giovanni Toti

«Salvini deve allargare il centrodestra La Liguria è il modello da seguire»

Emanuele Rossi / GENOVA

«**C**i saluteremo stasera. Ci siamo scritti oggi. Ci sono tante cose da chiarire. Ma ringrazio Salvini per essere venuto a Genova per sostenere il sindaco Bucci». Giovanni Toti risponde dalla macchina, in coda, di ritorno dal Vinitaly di Verona, verso Genova, diretto alla cena elettorale per Bucci dove l'ospite d'onore è il segretario leghista.

Medita le parole, dopo l'intervista di Matteo Salvini al *Secolo XIX* in cui il segretario della Lega gli ha chiesto di nuovo bruscamente di mollare qualche delega, sanità in primis.

Presidente Toti, perché dopo settimane la Lega torna a chiederle un passo indietro?

«La verità, che Salvini conosce bene, è che la Lega ha deciso nel 2020 di non prendere la sanità, giudicando insoddisfacente, più di me, l'esperienza della loro vicepresidente. Anzi, furono i partiti della maggioranza a chiedere di tenerla sotto la presidenza».

Eravamo in piena pandemia, ora si può ragionare di un rimpasto?

«Tutti gli assessori hanno troppe deleghe, questo è figlio di una riforma populista che ne ha tagliato il numero. La sanità è in un momento di trasformazione, con la grande sfida del Pnrr da rendere operativo, i concorsi da fare. Ma sfido chiunque a dire che non sia presidiata. Se la Lega vuole porre un problema politico, ci sono tempi e modi per farlo. Se invece è una questione di impegno e di efficienza, non credo che si possa trovare una soluzione migliore».

La verifica di maggioranza chiesta da Lega e Fdi a febbraio non c'è mai stata?

«Io ho convocato alcune volte i capigruppo dei partiti di maggioranza e mi hanno detto che non era il momento, chiesto tempo. Ascoltare fa sempre bene, ma quello che non serve è distrarsi con le polemiche quando c'è tanto lavoro da fare».

Forse a Salvini quello che non va giù è il doppio ruolo di presidente e leader di partito che sta in Parlamento.

«Mi sembra una posizione non in linea con la storia della Lega: sarebbe come dire che un segretario di partito non può fare il presidente di regione o il ministro dell'Interno o il presidente del consiglio. Io credo invece che il problema dei partiti in Italia sia proprio quello che non si valorizza adeguatamente l'esperienza degli amministratori. In Francia Chirac o Sarkozy erano sindaci e hanno scalato la gerarchia sino alla presidenza,

Il presidente della Regione risponde alle critiche mosse dal leader leghista:
«Fu la coalizione a chiedermi di tenere la Sanità, credo resti la soluzione migliore»



GIOVANNI TOTI
PRESIDENTE
REGIONE LIGURIA

«Lo schieramento a tre punte non basta
Fi-Lega-Fdi: Matteo allarghi il campo anche ai renziani»

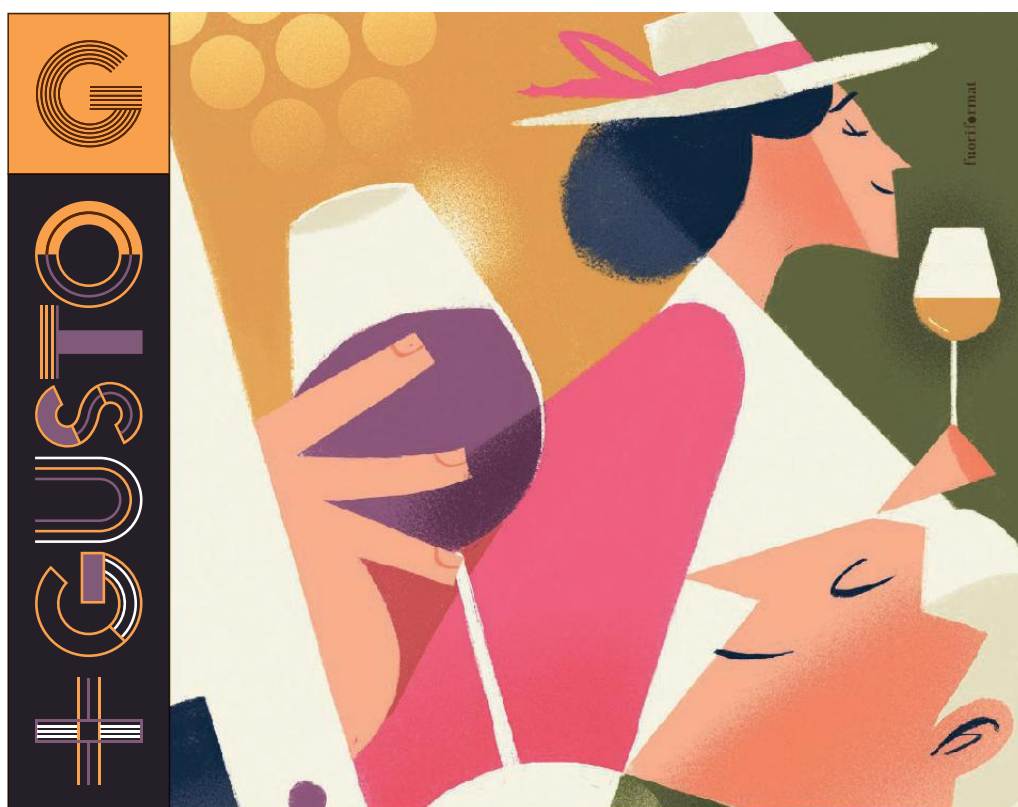
«Nel 2015 abbiamo vinto con il 35% scarso, 5 anni dopo abbiamo guadagnato 20 punti grazie alla mia lista»

L'ANCE LIGURE

«Basta ipocrisie Rinegoziamo tempi e progetti del Pnrr»

«Se davvero è emergenza, allora consideriamola tale e finiamola con l'ipocrisia. L'Italia, ad oggi, non è in grado di rispettare i tempi imposti dall'Europa per la presentazione dei progetti, e ancor di più per il completamento dei lavori inseriti nel Pnrr. Inoltre l'emergenza energetica e materie prime essenziali per il Paese ha profondamente modificato il quadro di riferimento. È necessaria quindi una revisione del Pnrr e la concentrazione delle risorse sui progetti davvero strategici per affrontare le emergenze». È la denuncia di Emanuele Ferraloro, presidente di Ance Liguria.

«È indispensabile - afferma - avviare subito un confronto con l'Ue per rinegoziare tempi e contenuti del Pnrr, epurando da questo piano gli interventi che nulla hanno a che fare con efficientamento tecnologico, resilienza, riconversione energetica, infrastrutture. Bisogna puntare sulle opere che posso essere completate in tempi relativamente brevi, e che possono servire al sistema Paese. Sarebbe sensato pensare a valorizzare parchi, giardini o borghi antichi se il Paese non avesse dimostrato le sue gravi carenze strutturali».



vinitaly Verona 10-13 aprile 2022

Il Gusto ti racconta Vinitaly
Segui tutti gli appuntamenti su
ilgusto.it

la Repubblica
IL PICCOLO
la tribuna

LA STAMPA
GAZZETTA DI MANTOVA
la Nuova

IL SECOLO XIX
il mattino
Corriere Alpi

Messaggero Veneto
la Provincia
la Sentinella

lo stesso Johnson in Inghilterra. Qui invece c'è il politico di carriera e il sindaco deve occuparsi di marciapiedi».

Ha citato la Francia, Salvini tifa per la Le Pen, lei penso sia più vicino a Macron. Come fa a stare insieme il centrodestra con sensibilità così diverse?

«Certo che possono esserci sensibilità diverse, non lo trovo scandaloso e d'altra parte il centrodestra ha sempre avuto la capacità di tenere insieme le pluralità. Quello che deve preoccupare nel voto francese è il crollo dei due partiti che rappresentano le grandi famiglie europee del Pse e Ppe, ora irrilevanti. E non è un caso isolato in Europa. Pensiamo all'Italia: Pd e Forza Italia insieme non arrivano al 30%. Qualche riflessione i partiti devono farla».

Ad esempio?

«Ad esempio guardare la Liguria, che tante volte in politica precorre i tempi. Nel 2015 abbiamo vinto con il 35% scarso, cinque anni dopo con 20 punti in più, frutto della Lista Toti che ha saputo coinvolgere soggetti nuovi, amministratori, sindacati che non erano tradizionalmente di centrodestra».

È un consiglio a Salvini?

«Ma Salvini da leader della Lega fa il suo e lo fa bene, sono i moderati che devono trovare una formula. Io ho suggerito l'idea di un partito federale, con tante anime locali, come ruscelli, ma si può discutere. Il compito vero di Salvini come leader del centrodestra sarebbe quello di aprire la coalizione oltre allo schema a tre punte Fi-Lega-Fdi. Ne faccia un luogo aperto al contributo di tutti. D'altronde il mio ragionamento sull'allargarsi nel campo avverso, parlando con i renziani, era condiviso anche da lui».

Dopo il voto del Quirinale, però, l'hanno accusata proprio di questo.

«La mia disponibilità verso il centrodestra è totale, così come la lealtà che abbiamo dimostrato a Genova e a Roma. Se c'è freddezza penso che dipenda da altro: dal 2020 quando siamo diventati primo partito in Liguria c'è chi non l'ha presa bene, ma un capo di coalizione dovrebbe invece essere contento di una vittoria così».

Al netto delle fibrillazioni, a Genova e Spezia vi presentate insieme con i sindaci uscenti. Un pronostico?

«Il bello del centrodestra è che alla fine prevale il buon senso. Io penso che vinciamo al primo turno in entrambe le città. Sono l'architrave del sistema Liguria che ci ha permesso di ripartire come regione dal turismo alla portualità allo sviluppo». —